

la polizia, e della sua non troppo lodevole amministrazione, del poco zelo che mostra per la causa della libertà e del progresso. Ivi di più si trattava del bene e del male che procede da quei reverendi padri, e si stavano preparando petizioni legittime alla Camera dei Deputati perchè si provvedesse sul modo opportuno tanto a ciò che riguarda quell'intendente, quanto al procedere di quei reverendi.

VESME. Se non è lecito applicare le leggi esistenti nelle circostanze difficili in cui ci troviamo, lo Stato cadrà in assoluta anarchia.

La legge lascia in facoltà della polizia di concedere o non concedere i caffè e le osterie al tale o al tal altro, anche senza render ragione del perchè; tanto più che il farlo sarebbe sempre inconveniente, spesso impossibile. È parimente in facoltà della polizia di non permettere che in tale luogo o da tale persona si continui a tenere osteria, a tenere caffè; anzi è assoluto dovere della polizia di farli chiudere, quando in essi succedano tumulti o disordini.

Del resto, veri tumulti e vie di fatto ebbero luogo nel nostro caso, e non sole minacce.

Il deputato Ravina accusa quei religiosi di segrete congiure; ma qual prova ne arreca, o chi convinse? Ed è un tumulto popolare in diritto di giudicare, di condannare, di eseguire la sentenza? È difficile convincere di congiura quei religiosi viventi fra le domestiche pareti, fuori dell'altrui vista; ma sono certe le macchinazioni contro quei religiosi, poichè pubbliche, e seguite da vie di fatto.

D'altronde lo Statuto guarentisce il diritto di associazione, e dichiara inviolabile il domicilio. Quale facoltà ha dunque il Governo d'impedire il libero esercizio di un tale diritto?

Se i gesuiti si radunano in case a diurni o notturni conventi, il Governo non ha facoltà d'impedirlo; ma solo può, come fa, sorvegliarli da lungi, e, per quanto la legalità lo permette, impedire che sieno cagione di disordini o di paure. Ma oramai al Governo restano bensì i mezzi di punire i disordini, ma è spoglio di ogni mezzo di prevenirli.

SINEO. Come eletto alla deputazione dalla città d'Alba, io credetti non potermi rifiutare di unirmi ai reclami contro il primo provvedimento economico che era stato dato per il caffè nazionale, il quale ha il gran delitto di portare questo nome in Alba.

Instai presso il Ministero, il quale rinvocò l'ordine dato, e fece in quel punto ragione alle mie istanze, come giustizia richiedeva.

Il gravame fu nell'ordine posteriore, con cui fu condannato il proprietario del caffè a tener chiusa per otto giorni la sua bottega, non per altro motivo salvo per aver rifiutato di eseguire l'ordine primo, che fu rinvocato come ingiusto.

Il primo ufficiale di polizia vorrebbe che si considerasse quella pena quale regolarmente inflitta da un tribunale competente.

Io non credo che la Camera possa permettere che prevalga un'opinione così pernicioso come quella che è stata testè manifestata.

A quel caffettiere era stata fatta una semplice intimazione verbale da un commissario di polizia; il quale tuttochè richiesto rifiutò di dar copia dell'ordine di cui dicevasi portatore.

Domando se sotto la Costituzione un cittadino sia obbligato di abbandonare l'uso della sua proprietà, di sospendere l'esercizio della sua industria personale, sulla semplice ingiunzione di un commissario di polizia.

Il caffettiere contro l'ingiunzione protestò, e protestò giudizialmente contro le minacce fattegli da quel commissario

di usar la forza per fargli chiudere la sua bottega, che è il suo patrimonio. La sua condizione era come quella di un possessore cui si fosse voluto confiscare una cascina. Questo proprietario era minacciato di vedersi colla forza chiuso il suo negozio e tolta la facoltà di esercitare la sua industria, come libero cittadino. Domando se si possa ammettere che la polizia abbia ancora questo diritto d'impedire l'uso della proprietà e della industria. E ciò senza forma di processo neanco sommario, senza difesa, senza neppure sentire l'inquisito. La Costituzione guarentisce la libertà individuale; ma questa non è la sola di cui abbiamo bisogno: abbiamo anche bisogno dell'uso libero delle nostre proprietà. Il decidere diversamente sarebbe sovvertire le basi dello Statuto, che ci guarentisce non solo le persone, ma anche le sostanze. Quindi allorquando sul semplice ordine verbale di un commissario si è voluto che il padrone chiudesse la sua bottega da caffè, vi fu aperta contravvenzione allo Statuto per parte della polizia.

Io credo che la pena inflitta a questo caffettiere, sotto il regime costituzionale, è ingiusta nella forma come nel fondo, e mi compiaccio di altamente dichiararlo al cospetto della Camera e della nazione. *(Gazz. P.)*

RICCI ministro dell'interno insiste che la Camera dichiari se intenda che le leggi ed i regolamenti di polizia non sieno più in vigore.

GALVAGNO osserva non potersi governare senza leggi di polizia; doversi certamente riformare quelle esistenti; essere ciò urgente: ma intanto non potersi fare a meno di osservare le sole che esistono.

IL PRESIDENTE chiama la Camera all'osservanza dell'ordine del giorno. *(Verb.)*

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

BUFFA. Signori, io parlo contro l'indirizzo. I difetti di cui pecca mi paiono moltissimi: io li dividerò per sommi capi, e cercherò di essere breve; pel resto, della brevità del mio discorso, vi offro una guarentigia sicura nella mia condizione speciale. Io non sono avezzo a parlare al pubblico; epperò comprenderete che io mi sento a disagio quassù, e che mi tarda di poterne discendere.

Parmi che il progetto d'indirizzo in generale pecchi di molta infelicità nelle espressioni. Io non mi tratterrò qui a fare una discussione letteraria, ma citerò solamente un esempio abbastanza importante perchè se ne faccia caso; il paragrafo 16 si esprime così:

16. *Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il Ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentigia del Governo riposa sopra una sincera responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.*

L'espressione mi pare strana « se la guarentigia del Governo riposa sopra una sincera responsabilità. » Io non so se i signori Ministri vorranno accettarla. Par quasi che si ponga in dubbio la loro lealtà, o almeno la sincerità con cui hanno assunta la responsabilità degli atti loro. Certamente quel se non è compatibile colla Costituzione, la quale non istabilisce la responsabilità dei Ministri come un'illusione, come una larva, ma come una cosa reale.

Altri luoghi potrei pure citare ad esempio di improprietà nelle espressioni; tra gli altri quello dove si parla dei Liguri e dei Piemontesi; ma torno a dire che io non voglio trattenere